

UN ANNO FA IL TERREMOTO IN EMILIA

La vita di 35 mila veneti a rischio sisma

Allarmante esito di una simulazione della Protezione civile. Il geologo Cavazzana: «La prevenzione langue, pericoli elevati»

di Filippo Tosatto

► VENEZIA

Un anno dopo il sisma che ha sconvolto l'Emilia e ferito il Veneto, l'«Espresso» pubblica una simulazione scientifica fondata su elementi attinti al database della Protezione civile e l'esito è agghiacciante. Se le province venete fossero investite da un terremoto di intensità equivalente al massimo registrato nelle rispettive località, il numero di morti e feriti sfiorerebbe le 35 mila unità e gli sfollati sarebbero oltre 120 mila. Alpago bellunese, circondario di Vittorio Veneto e pedemontana veronese gli epicentri della possibile catastrofe, che non risparmierebbe però nessun lembo del territorio.

«Purtroppo si tratta di un modello di simulazione attendibile», commenta Roberto Cavazzana, vicepresidente dell'Ordine regionale dei **geologi** e specialista in materia «Il

Veneto, come gran parte dell'Italia, è zona attraversata da energia sismica, i terremoti prima o poi arriveranno, perciò è inutile tentare di indovinare il dove e il quando, occorre agire sul fronte della prevenzione, l'unico strumento concreto per salvare vite umane».

Cavazzana non è soltanto un teorico, nei giorni più caldi dell'emergenza ha partecipato ai rilievi per la messa in sicurezza dei luoghi devastati e poi ha fornito consulenza tecnica all'opera di ricostruzione. Non sembra soddisfatto, però... «Abbiamo cominciato a fare qualcosa dopo decenni di incuria, ma è poco, troppo poco. Ho assistito a opere di ricostruzione bloccate dalla burocrazia e da una legislazione inadeguata. Il primo passo è fare in modo che gli edifici siano costruiti secondo criteri antisismici oppure adeguati: abbiamo il know-how e la tecnologia, mancano le risorse e i risultati sono scarsi. Ma l'aspetto

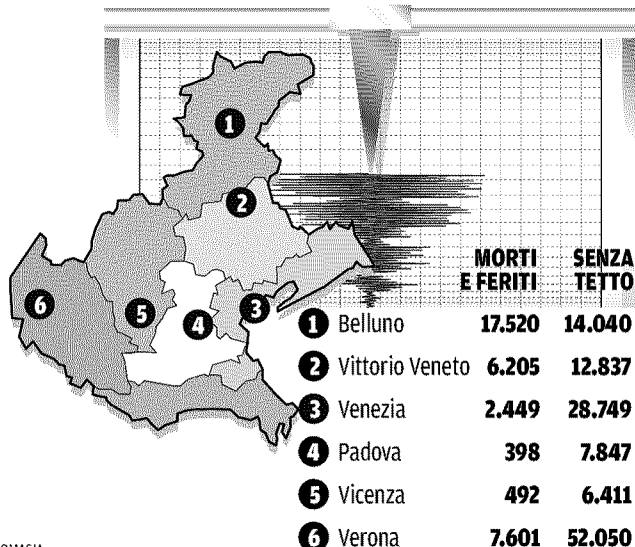
più preoccupante è un altro. L'attuale mappa del rischio si riferisce ai terreni rocciosi in posizione orizzontale ma ignora il materiale sciolto, dalla sabbia ai terreni friabili, che può influenzare la sismicità. Per catalogarli ai fini della prevenzione è indispensabile la "microzonazione" cioè la mappatura in dettaglio dei territori:

tutti i Comuni si sono impegnati a realizzarla, pochissimi l'hanno fatto o ci stanno lavorando». Eppure la Protezione civile ha stanziato fondi specifici... «È stato messo a disposizione un miliardo, su base quinquennale, per la microzonazione e la messa in sicurezza degli edifici "strategici" in tutto il territorio nazionale: a conti fatti, è sufficiente a finanziare non più dell'1% delle iniziative necessarie. C'è la crisi, d'accordo, ma perché imporre l'Iva al 20% sui lavori di sicurezza effettuati dai privati? Perché non consen-

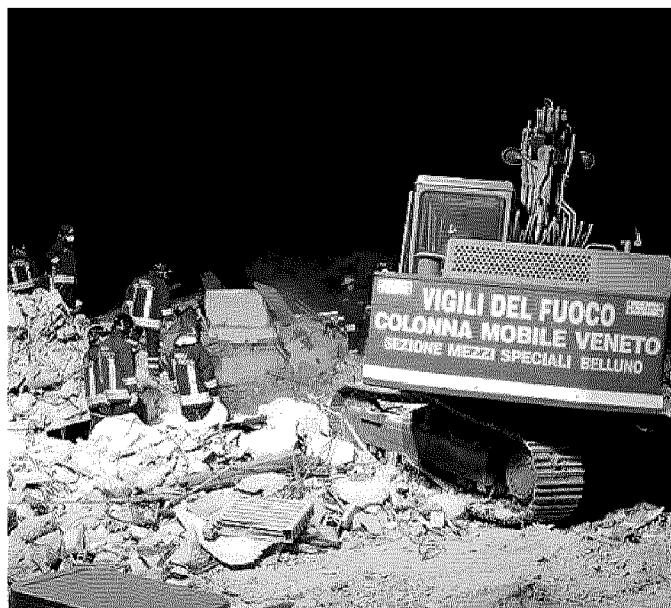
tire la destinazione del 5 per mille alla salvaguardia del territorio, non solo sismica ma anche geologica e idraulica?».

Cosa manca davvero per uscire dalla precarietà e dai provvedimenti-tampone? «Un tavolo regionale che lavori a un grande piano di sicurezza, concentrato sulle zone più critiche perché è impossibile agire ovunque. Una mappa aggiornata di pericolosità, stilata da tecnici competenti e abituati ad agire sul campo. Maggiore sensibilità da parte degli amministratori e dei legislatori, che faticano a comprendere la posta in gioco. Anche i Pat, i piani di assetto territoriale, relegando la sicurezza in secondo piano, si sono rivelati un'occasione sprecata. Eppure gli stessi avvenimenti di questi giorni, tra alluvioni e frane, confermano l'entità del rischio». Il prossimo, eventuale, terremoto, ci troverà una volta ancora impreparati? «Sì, a meno di un rapido cambiamento di rotta. Io ci spero».

LA MAPPA DELLE VITTIME POTENZIALI



CROMASIA



Soccorritori veneti sui luoghi colpiti dal sisma: la nostra regione è a rischio